



EVANGELII GAUDIUM E NUOVE PROSPETTIVE PASTORALI E CATECHISTICHE

ANDREA FONTANA

*«Sogno una Chiesa missionaria capace di trasformare ogni cosa»
(Evangelii Gaudium 27).*

1. Uno sguardo globale al documento

L'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco è il primo documento di magistero ordinario che il papa promulga di suo pugno dall'inizio del ministero¹.

1.1. Il significato

Un atto "dovuto" per trarre le conclusioni del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2012) su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede*, come egli stesso afferma d'ho, accettato con piacere l'invito dei Padri sinodali di redigere questa Esortazione. Nel farlo raccoglie la modestia dei lavori del Sinodo [...]. Ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato le molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento» (n. 16). Infatti, il papa non tratta né d'iniziazione cristiana, né di catecumenato, né di altre interrogative che affliggono oggi in Italia il dibattito su evangelizzazione e catechesi.

L'Esortazione apostolica va oltre le diatribe spicciolate.

Da una parte, lascia ai singoli vescovati la decisione sulle questioni da approfondire. Il papa afferma con chiarezza disinnanzi: «Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano

¹PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Evangelii Gaudium*, Roma 2013.

²Enciclica *Lumen Fidei*, promulgata da papa Francesco, arriva anche al magistero di Benedetto XVI (29 giugno 2013).

nei loro territori. In questo senso avverto la necessità di procedere a una salutare decentrazione» (n.16).

D'altra parte, propone lo spirito e gli orizzonti che devono animare gli operatori nella nuova evangelizzazione. Papa Francesco offre *alcuni criteri*, senza i quali ogni decisione pratica non cambierebbe mai la situazione di allontanamento che molti contemporanei sperimentano rispetto alla Chiesa e al Vangelo. La nuova evangelizzazione richiede non solo nuovi impianti e nuovi strumenti catechistici, quanto piuttosto *una nuova mentalità e un nuovo stile* pastorale, come chi scrive ha sempre sostenuto. Chi non si "converte" a una nuova mentalità non potrà mai entrare nello *spirito missionario* indispensabile per l'evangelizzazione.

Il messaggio del Santo Padre, dunque, deve essere accolto con gioia e disponibilità al cambiamento: si percepisce tra le righe il disagio di una Chiesa troppo arroccata su strutture e consuetudini consolidate che stentano a decadere, anche se molti affermano: «non si può andare avanti così». Il papa scrive: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di conversione pastorale e mis-

sionaria che non può lasciare le cose come stanno» (n. 25). «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, i linguaggi e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale» (n. 27).

Nell'ambito della pastorale missionaria, *l'iniziazione cristiana* rappresenta l'origine della missione con il primo annuncio, lo stile della missione con criteri ben definiti, l'obiettivo della missione nel «fare discepoli (di Gesù) tutti i popoli» (Mt 28,19).

1.2. Gli ambiti della missione delineati

A questo l'Esortazione mira con i suoi *cinque capitoli*: nell'introduzione traccia il volto di una missione senza confini, articolandola nei *tre ambiti*³, già segnalati a suo tempo dal *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC, 1997) al n. 59.

● Il primo ambito, è la pastorale ordinaria – che il DGC chiama «catechesi degli adulti» – rivolta alla *formazione e al nutrimento* di coloro che frequentano la Comunità e si riuniscono nel giorno del Signore;

● il secondo ambito – che il DGC chiama «catecumenato battesimale» – è rivolto alle persone battezzate che non vivono le esigenze del Batte-

simo, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede;

● il terzo ambito – che il DGC chiama missione *ad gentes* – è la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato, pur cercandolo segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto misericordioso. I tre ambiti sono tenuti insieme dall'unico compito missionario della Chiesa, la sua «massima sfida» nelle molteplici culture e religiosità del mondo contemporaneo. Occorre riconoscere che l'azione missionaria è il *paradigma di ogni opera della Chiesa* (cf n.15).

1.3. I capitoli

Questa chiara introduzione si apre ai cinque capitoli sostanziosi, cosparsi qua e là di riflessioni stupefacenti.

1.3.1. Trasformazione missionaria della Chiesa (cap. 1)

Il capitolo *primo* mette in luce *alcuni aspetti della trasformazione missionaria della Chiesa*: la Chiesa «in uscita» deve lasciarsi «coinvolgere» nella vita quotidiana della gente e disporsi ad «accompagnare»; deve anche «fruttificare» cambiando la vita e «festeggiare» nei riti la potenza liberatrice e

rinnovatrice della Parola⁴.

Per promuovere una mentalità missionaria occorrono *alcune condizioni*: evitare l'eccessiva centralizzazione (n. 32) e clericalizzazione (n.102), abbandonare il comodo criterio del «si è sempre fatto così» (n. 33), incentrare l'annuncio sull'essenziale (nn. 35-36), «parlare più della grazia che della legge, più di Gesù Cristo che della Chiesa, più della Parola di Dio che del Papa» (n. 38), «far risplendere il profumo del Vangelo e non alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche» (n. 39), «cambiare il linguaggio per non dare alla gente un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano» (n. 41), «non aver paura di rivedere consuetudini, norme e precetti ecclesiali, ormai senza forza educativa» (n. 43), «non presentarsi come controllori della grazia, ma come facilitatori» (n. 47).

1.3.2. Le sfide e le tentazioni (cap. 2)

Il capitolo *secondo* riflette sulla crisi dell'impegno comunitario: innanzitutto *le sfide poste dal mondo attuale*, quindi *le tentazioni degli operatori pastorali*. Il mondo ci sfida in diversi modi mettendo ai margini la dignità della persona umana, lasciando al denaro e all'eco-

⁴ I verbi usati dal Papa lasciano trasparire i criteri iniziali della nuova evangelizzazione.

³ In questi ambiti, che il DGC chiama «azioni evangelizzatrici che convivono insieme» (n. 59), risuonano con chiarezza i riferimenti di papa Francesco alla *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (1975).

nomia di spadroneggiare sui poveri, producendo "avanzi", provocando divisioni e violenze. Negli operatori pastorali vediamo un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. È in agguato il «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa» (n. 83) che sviluppa «la psicologia della tomba e trasforma i cristiani in mummie da museo» (n. 83). «Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui» (n. 89). Mentre il papa lancia il suo appello a non lasciarci rubare la gioia dell'evangelizzazione, elenca una serie di sfide che toccano anche gli ecclesiastici: quelli che si sentono superiori agli altri perché sono fedeli a un certo stile cattolico del passato (n. 94); quelli che trasformano la vita della Chiesa in un museo di antichità (n. 95); quelli che si accontentano di avere qualche potere (n. 96). Il papa deplora la caccia alle streghe che avviene nella comunità cristiana a causa di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee, persecuzioni. E, infine, invita ad allargare gli spazi alla corresponsabilità laicale, soprattutto alla presenza femminile (nn. 102-104).

1.3.3. L'annuncio del Vangelo (cap. 3)

Il capitolo *terzo* entra nel vivo dell'annuncio del Vangelo oggi: riprende molti temi della *Redemptoris Missio* e di molti episcopati continentali, non senza riferirsi alle proposizioni finali del Sinodo sulla nuova evangelizzazione.

Ritorniamo con più accuratezza su questo capitolo: esso ha diretta attinenza con l'interesse italiano sull'iniziazione cristiana, pur nominandola solo di sfuggita. Mi limito a ricordare le belle pagine che in questo capitolo sono dedicate all'omelia e il fatto che, sotto la tutela delle parole già di Giovanni Paolo II, papa Francesco ribadisce che «non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore».

1.3.4. La dimensione sociale della missione (cap. 4)

Il capitolo *quarto* è dedicato a un aspetto spesso trascurato dell'evangelizzazione: la *dimensione sociale*. Nel duplice significato che essa possiede: la *carità vissuta quotidianamente dai credenti e l'impegno comunitario per il rinnovamento della società intera*. Occorre promuovere l'inclusione sociale dei poveri, prendersi cura delle fragilità umane, superare i conflitti attraverso la ricerca dell'unità e

della pace. Valga per tutte l'affermazione che «una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra» (n. 183). Queste parole fanno eco a un pensiero molto personale di papa Francesco quando dichiara: «Ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita» (n. 274).

1.3.5. Gli evangelizzatori (cap. 5)

Infine, il capitolo *quinto* si sofferma *sugli evangelizzatori e sullo*

spirito che li anima a non essere vittime della paura. In sintesi, il papa riprende qui alcune cose già dette in precedenza per aprire il cuore alla speranza: «ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono a riapparire in forme sempre nuove: di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (n. 276).

L'Esortazione di papa Francesco ci aiuta a ritrovare la gioia di evangelizzare, nonostante le sfide del mondo e le difficoltà che rendono più difficile il cammino del Vangelo.

2. Alcuni criteri per una mentalità missionaria

Dopo questa breve sintesi del documento pontificio, vorrei evidenziare *alcuni criteri* che qua e là emergono apertamente per orientare le decisioni e i cambiamenti già in atto, o almeno auspicabili, nella pratica pastorale: soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana e del catecumenato, che il DGC indica come «il modello di ogni azione evangelizzatrice» (n. 90).

2.1. Lo spirito materno-ecclesiale e "cordiale"

Sappiamo tutti come oggi molti adulti e ragazzi partecipino con fatica agli incontri e alle proposte delle nostre comunità: si annoiano, non trovano interessante per la loro vita quotidiana ciò che esprimono, non sono motivati a lasciarsi coinvolgere, pensano alla fede cristiana come a

una serie di precetti da osservare per "guadagnarsi" meriti e paradisi futuri.

Da tutto il documento traspare la convinzione che tale situazione sia causata da una pastorale «ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere» (n. 35). A volte forse anche dal fatto che «i nostri interlocutori non possono collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che conferirebbe invece senso, bellezza e attrattiva» (n. 34).

Quando il papa si sofferma sull'omelia, richiama la necessità di una «predicazione positiva che offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività» (n.159). La predicazione «puramente moralista o indottrinante e anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riducono la comunicazione tra i cuori che si deve dare all'omelia» (n. 142).

Insomma, ecco il primo criterio di qualsiasi percorso d'iniziazione: *lo spirito materno-ecclesiale* che coltiva «la vicinanza cordiale, il calore del tono di voce, la mansuetudine dello stile, la gioia dei gesti» (n.140). *Parlare con il cuore*, facendo proprio il messaggio da comunicare, senza dare la sensazione che sia un testo letto o copia-

to da un manuale, bensì meditato e fatto proprio con passione: solamente parlare alla gente con il cuore stabilisce un legame e suscita adesione motivata.

2.2. La gioia di evangelizzare trasmette la gioia dell'incontro con Cristo

C'è un secondo criterio: il *criterio della gioia*. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che s'incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (n.1).

Spesso noi ci accontentiamo negli itinerari d'iniziazione di dissertare su un vago Dio non meglio precisato, invece di far incontrare Gesù, il volto umano di Dio; oppure proponiamo un vago senso religioso, riti prolissi e incomprensibili ai molti, parole difficili date per conosciute: questo non è liberante né produce gioia.

L'incontro con Gesù, obiettivo di ogni attività della comunità cristiana, con i piccoli o con gli adulti, deve poter vincere il grande rischio del mondo attuale: cadere in «una tristezza individualista». Anche i credenti corrono tale rischio, perché «ci sono cristiani che

sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (n. 6): «di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere una faccia da funerale» (n.10).

Il motivo è che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva»⁵.

Se la gente partecipa malvolentieri al catechismo parrocchiale, se i bambini si annoiano durante la Messa, se al catechismo non si vede l'ora di finire, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona: forse proprio perché non si trasmette la bellezza del Vangelo, la gioia di essere con Cristo, l'entusiasmo di nuove relazioni fraterne, nella simpatia e nella cordialità. Oppure significa che il catechismo è teorico e lontano dalla vita e non costruisce comunione.

2.3. La necessaria conversione pastorale e il cambiamento delle strutture

2.3.1. Dalla forza rivoluzionaria del Vangelo...

Di fronte al perdurare di pratiche religiose o di forme di catechesi ancorate al passato;

ma anche di fronte a parrocchie che oggi fanno esattamente le stesse cose che facevano 50 anni fa; o ancora di fronte a catechisti-insegnanti che rovesciano fiumi di nozioni nelle loro "lezioni" ai bambini; ma soprattutto, di fronte all'interessarsi nell'occupare la maggior parte dei nostri sforzi con i fanciulli senza accorgerci che essi, da soli, non potranno mai scegliere di andare a Messa o acquisire comportamenti evangelici senza un adulto che li accompagni; di fronte a modi di fare autoritari, impositivi, clericali e isolati dal mondo, il papa ci ricorda *la forza rivoluzionaria del Vangelo*.

«Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"» (n.11). Ciò comporta – afferma ancora il papa – che «tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria» (n. 20), lasciandoci alle spalle metodi,

⁵ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* 1.

consuetudini, linguaggi, strutture del passato. La mia speranza, in sintonia con papa Francesco, mi conduce a condividere il suo sogno: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno» (n. 25)⁶.

2.3.2. ...la riforma delle strutture

Il papa parla con chiarezza soprattutto della riforma delle strutture: «La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (n. 27).

Quando in Italia ci ostiniamo a mantenere in piedi una struttura catechistica ormai non più adeguata a evangelizzare nella situazione di scristianizzazione imperante, noi non obbediamo al mandato missionario. Oppure quando ci attacchiamo a strumenti operativi, come catechismi, scadenze di prime

Comunioni o Cresime, orari, corsi per fidanzati non sviluppati come itinerari di fede, ecc., noi non abbiamo ancora capito dove sta l'essenziale del Vangelo da trasmettere. Tutti questi stili pastorali «possono essere belli, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo» (n. 43).

Conclude il papa: «Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. L'individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure» (n. 33).

In Italia basterebbe acquisire e mettere in pratica gli *Orientamenti* che in questi ultimi anni la CEI ha già dato attraverso le *Note* sull'iniziazione cristiana⁷, attraverso la *Nota* sul primo annuncio⁸, attraverso il documento sulla formazione dei catechisti⁹, senza pericolosi rigurgiti o ritorni al passato con la riproposizione di una pura "dottrina" o di un catechismo scolastico ormai improduttivo o con la riproduzione di forme ormai desuete.

2.4. Concentrarsi sull'essenziale del messaggio cristiano

Partiamo dalla convinzione assodata che la società e la cultura occidentale, soprattutto in Italia, oggi ha soltanto qualche tratto di somiglianza con il Vangelo. Ne sono prova molte incomprensioni da parte della gente di fronte alle proposte pastorali fatte dalle parrocchie. Pochi giorni fa, facendo il discernimento con una catecumena giunta al termine del suo cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione, mi sono trovato di fronte alle sue decise affermazioni: «Il Battesimo è un mio fatto privato» (!); e ancora: «Io convivo da alcuni mesi, ma questa è una cosa che riguarda solo me stessa: il Battesimo non c'entra con la mia vita personale o con chi io sto» (!). Evidentemente questa sua convinzione è la prova che chi ha accompagnato la catecumena (un laico impegnato e anche il parroco a conoscenza della situazione) non hanno fatto un buon cammino con lei. Non hanno interpellato la sua vita. Non hanno verificato la sua "conversione" a Cristo.

2.4.1. «Non dare nulla per scontato»

Papa Francesco, aprendo la sezione dal titolo «Nel cuore del

Vangelo», al n. 34 afferma: «Conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che noi diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva». Nei documenti della CEI sull'iniziazione cristiana e sul primo annuncio questo è affermato con altrettanta chiarezza.

La pastorale missionaria, partendo da questa realtà, «non è ossessionata dalla trasmissione di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere [...]: l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (n. 35).

L'itinerario proposto nelle diocesi italiane è ispirato al catecumenato cerca proprio di riferirsi al Vangelo e alle cose essenziali, senza dare nulla per scontato, cominciando da capo e offrendo il tempo necessario, soprattutto agli adulti, per maturare nuove scelte e nuovi modi di pensare alla vita, senza ingabbiarsi in scadenze prefissate o nella fretta di «togliersi il pensiero». Anche perché «ci sono norme e precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più

⁶ Cf A. FONTANA, *Il mondo è cambiato, cambiamo la pastorale*, Torino-Leumann, Elledici 2006.

⁷ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti; 2. Orientamenti per i fanciulli e i ragazzi; 3. Orientamenti per il risveglio della fede*, Roma 1997, 1999, 2003.

⁸ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Questa è la nostra fede*, Roma 2005.

⁹ UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana*, Roma 2006.

ELLEDICI

Novità

Il Catecumenato crismale

Risorsa per la pastorale degli adolescenti



Luciano Meddi

Il catecumenato crismale

Risorsa per la pastorale degli adolescenti

La pastorale e catechesi della Conferenza sono una sofferenza per molte comunità parrocchiali, anche nelle attuali sperimentazioni di rinnovamento della Iniziazione Cristiana. Il libro propone quattro indagini: la comprensione dei problemi; la definizione degli elementi teologici e pastorali di un catecumenato crismale; la descrizione di un cammino concreto di una comunità crismale e di un progetto globale di Iniziazione adatto ai ragazzi.

Pagine 104. € 8,00

www.elledici.org

vendite@elledici.org

+39 011 95 52 111

la stessa forza educativa come canali di vita» (n. 43). E citando San Tommaso d'Aquino, il papa afferma che i «precetti dati da Cristo e dagli apostoli al popolo di Dio "sono pochissimi"» (n. 43).

2.4.2. «Dare tempo», con pazienza

Inoltre, «per giungere a un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo con una immensa pazienza» (n. 171): è la pazienza dell'accompagnamento degli adulti, i quali hanno già scritto una storia, hanno già fatto scelte proprie, hanno già una mentalità radicata. Il nostro lavoro di evangelizzazione deve attuare, con la pazienza indicata dal papa, un percorso fatto di «dialogo personale», di «invito a curarsi», «senza emettere giudizi», con un «linguaggio positivo» (*passim*). Soprattutto il cammino che segue al primo annuncio deve consentire la crescita della persona: e «non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente come formazione dottrinale: [...] il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, l'ineludibile esigenza dell'amore verso il prossimo» (n. 161).

In molte comunità la catechesi è ancora esclusivamente fat-

ta di parole, di prediche interminabili, di sedute attorno a banchi simili alla scuola, invece che spingere a fare esperienze di vita cristiana in un percorso nel quale ci «muoviamo» nelle diverse dimensioni dell'esistenza. Anche perché, comunque, «questo cammino di risposta e crescita è sempre preceduto dal dono¹⁰. Il Padre ci regala gratuitamente l'adozione a figli. Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo dallo Spirito» (n. 162). In un percorso di fede, non può mancare l'esperienza del rito che opera un passaggio, della celebrazione che richiama un dono, della preghiera che invoca lo Spirito e infine del sacramento che trasforma la nostra vita in un incontro d'amore con il Padre.

2.5. Il ruolo "originante" del primo annuncio¹¹

Negli itinerari d'iniziazione cristiana e/o catecumenato è stata ripresa più volte negli anni l'importanza del primo annuncio, descrivendone le caratteristiche e ponendolo all'origine di un cammino di accompagnamento, caratterizzato dalla conversione.

2.5.1. Gerarchia delle verità

L'Esortazione apostolica si ferma a lungo sul primo annuncio (in particolare nel capitolo terzo, alla sezione IV: *Un'evange-*

lizzazione per l'approfondimento del kerigma). Già nel primo capitolo, il documento sottolinea la necessità di puntare la nostra attenzione sul «nucleo fondamentale» del messaggio cristiano, cioè «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» e ricorda che, come afferma il Concilio Vaticano II¹², «esiste un ordine o piuttosto una "gerarchia" delle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede cristiana» (n. 36). «Se tale invito [*ndr*: invito a rispondere a Dio che ci ama e ci salva] non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni teologiche» (n. 39).

L'Esortazione chiarisce che nei nostri percorsi di fede «ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", il quale deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale» (n. 164). «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è

vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"» (n. 164).

2.5.2. "Primo" in senso qualitativo

In che senso l'annuncio è il «primo»? «È il primo in senso qualitativo perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra in tutte le sue tappe e i suoi momenti».

Le sue caratteristiche sono che «esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo e vitalità e una armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche» (n. 165)¹³.

Ecco perché i nostri itinerari esigono tre cose: «la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità; una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana»; e un «incontro catechistico come annuncio della Parola e centrato su di essa» (n. 165)¹⁴.

Troppo spesso diamo per scontato che chi avvicina le nostre comunità sia già cristiano: in

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Unitatis Redintegratio* 11.

¹³ Cf la *Proposizione* n. 9 del Sinodo sulla *Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede* (2012).

¹⁴ In alcune esemplificazioni di itinerari accompagnano il percorso attraverso i testi biblici per riscoprire la fede. Cf *Progetto Emmaus* per le famiglie e i ragazzi; *Itinerario catecumenale con gli adulti* (5 voll.), *Il Battesimo, un dono e una sfida* (Editrice Elledici); *Celebrare la Cresima in età adulta* (Editrice EDB).

¹⁰ Nel *Progetto Emmaus*, sussidio per il percorso dell'iniziazione cristiana delle famiglie con i loro figli (7-13 anni), curato da A. Fontana e M. Cusino (edizioni Elledici), dopo un tempo dedicato al primo annuncio, si percorre prima la storia della salvezza per capire il volto del Dio cristiano; quindi si sperimenta il modo di pregare cristiano che ci permette oggi di incontrare Dio, il Padre; soltanto dopo si propone lo stile di vita evangelico.

¹¹ Cf DGC 60-61 e la Nota sul primo annuncio della COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'ANNUNCIO E LA CATECHESI Questa è la nostra fede*, Roma 2005.

realtà, spesso fa appello a un bisogno religioso, spesso alla superstizione religiosa e a un Dio generico, formato a immagine e somiglianza dei propri desideri, senza nessuna identità. Il Dio di Gesù Cristo chiama i suoi fedeli a riconoscere la propria identità in questo mondo dalle molte religioni, dalle diverse culture, dai molteplici stili di vita. Riaffermare l'identità cristiana offrendo il primo annuncio su Gesù e accogliendolo come "novità" della fede è opera urgente da introdurre abitualmente in ogni iniziativa.

2.6. L'arte di un "accompagnamento quotidiano"

Com'è possibile, nel mondo di oggi, far "fruttificare" la nostra evangelizzazione nelle parrocchie, disponibili alla "conversione pastorale" delle strutture e della catechesi, dando origine a "percorsi di vita" non puramente dottrinali e riconoscimenti per il "dono dell'amore gratuito" del Padre, incentrati su "Gesù morto e risorto", vivo accanto a noi? È possibile perché la parrocchia ha ancora la sua validità e tuttavia «ha una grande plasticità e può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (n. 28).

2.6.1. Gli "accompagnatori con l'odore delle pecore"

In realtà, una risposta a questo interrogativo è data ogni giorno dalla pratica di molte comunità: attraverso la figura di evangelizzatori/catechisti che, nell'ambito dell'iniziazione cristiana/catecumenato, assumono il ruolo di "accompagnatori". Il papa insiste in più parti dell'Esortazione circa la necessità di farsi compagni di viaggio d'ogni persona. Egli si riferisce all'«odore delle pecore»: «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così l'odore delle pecore e queste ascoltano la loro voce» (n. 24). Viene in mente ciò che già affermava il Documento base al n. 77: «Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti. Il Dio della Rivelazione è il Dio-con-noi». Aprire il cuore a raccontarsi e a intrecciare la propria testimonianza con le storie di chi si avvicina, per convergere entrambi in una nuova storia che diventa *storia di alleanza con il Padre* e di salvezza offerta gra-

tuitamente in Cristo, è lo stile dell'evangelizzatore, dell'accompagnatore, dell'operatore pastorale. Come afferma il Papa: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento" perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf Es 3,5)» (n. 169).

2.6.2. Un accompagnamento paziente e cordiale, dialogico e positivo

Nell'accompagnare l'altro dentro un'esperienza cristiana di vita, abbiamo bisogno di un modo di procedere in cui «spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito [...]». La prima cosa è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità senza la quale non esiste un vero incontro» (n. 171). Tutto ciò ci insegna a essere «pazienti e comprensivi con gli altri» e ci mette in grado di trovare i modi di risvegliare in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere» (n. 172). Tale atteggiamento risponde alle facili obiezioni di chi afferma la difficoltà di convincere la gente e di far accettare nuove proposte. Lo stesso atteggiamento impone di superare l'abitudine a fare dei discorsi che passano sopra la testa degli altri,

senza scalfire mai la loro vita; o, peggio ancora, di espressioni incomprensibili alla maggior parte, come il papa stesso afferma: «Ci sono parole proprie della teologia o della catechesi, il cui significato non è comprensibile per la maggioranza dei cristiani» (n. 158).

Ho la convinzione che l'arte dell'accompagnamento si avvalga soprattutto del "cuore": un cuore aperto e disponibile all'altro, come più volte sottolinea l'Esortazione. È un cuore che «infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia» (n. 259); ha la consapevolezza di possedere «una passione per Gesù, ma anche una passione per il suo popolo» (n. 268); ci spinge a «toccare la carne sofferente degli altri» (n. 270); «rende ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano» (n. 271).

Il primo momento dell'accompagnamento consiste proprio «in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni che riempiono il suo cuore» (n. 128). «Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule prestabilite o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile» (n. 129).

ELLEDICI



Salvatore Currò

**Perché la Parola
riprenda suono***Considerazioni inattuali
di catechesia*

Quale antropologia può ispirare oggi la proposta della fede? Come rinnovare le nostre comunità minacciate di invecchiamento? Come restituire alla comunicazione pastorale tutta la sua forza di grazia? La parola, il dono, l'ospitalità, la bellezza, la sorpresa, il desiderio, sono le categorie privilegiate dall'autore di queste pagine. Per ripensare l'avventura della fede cristiana nel mondo e la sua gratuita proposta.

Pagine 216. € 22,00

www.elledici.org

vendite@elledici.org

+39 011 95 52 111

È uno stile che il papa ha introdotto innanzitutto con il suo comportamento quotidiano nel rapporto con la gente: lo vediamo in ogni incontro di folla. Egli si avvicina a ognuno, stringe le mani, abbraccia i bambini, ascolta i saluti, ecc. Infine, l'annuncio di chi si pone accanto alla gente e la accompagna verso Cristo, deve vibrare di un *tono sempre più positivo*. «La predicazione puramente moralista o indottrinante ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riduce questa comunicazione tra i cuori» (n. 142). «Una predicazione positiva offre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività» (n. 159). In altre parole, i percorsi di fede nell'iniziazione cristiana sono percorsi in cui gli accompagnatori devono far propria la Parola di Dio e cercare di viverla ed esprimerla con il cuore, più che con la sapienza; e devono saper creare profondi legami di fraternità affinché si tocchi con mano, come spesso accade, che Gesù in persona si avvicina e cammina con loro (cf Lc 24,15).

**2.7. La mistagogia e la
prospettiva dell'inserimento
nella comunità cristiana**

Accanto al ruolo "originante" del primo annuncio per la tra-

smissione della fede, l'Esortazione richiama l'attenzione sulla *mistagogia*. In realtà, c'è un po' di confusione terminologica, quando il papa dice che la mistagogia significa essenzialmente due cose: «la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana» (n. 166). Già il Sinodo non aveva posto grande attenzione alla mistagogia e di conseguenza il papa richiama solamente alcuni aspetti di essa.

**2.7.1. La mistagogia
punto debole**

Tuttavia, dobbiamo dire che, soprattutto in Italia, *la mistagogia è il punto debole dell'evangelizzazione*, poiché la maggior parte dei percorsi è in vista di un sacramento da celebrare, piuttosto che di un sacramento da vivere. Spesso il cammino precedente non orienta alla mistagogia: non la propone neppure.

Soltanto di recente sta emergendo la necessità di marcare accuratamente la mistagogia, prendendosi a carico le persone avvicinate con un accompagnamento mistagogico *dopo il sacramento*. Così sta accadendo per la pastorale battesimale con lo scopo di accompagnare la famiglia fino ai 6/7 anni del

bambino battezzato; così negli itinerari ispirati al catecumenato per completare l'iniziazione cristiana dei ragazzi con le loro famiglie; così anche con i fidanzati che, celebrato il matrimonio, sono accompagnati nei primi anni attraverso la mistagogia nuziale¹⁵.

Con ciò ha ragione il papa quando afferma che «molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico» (n. 166).

**2.7.2. Mistagogia
nella comunità, per la vita**

Se il percorso di fede non conduce, grazie appunto «all'intervento di tutta la comunità», a un'esperienza di inserimento comunitario nel luogo dove il soggetto vive e lavora, è difficile che la fede possa radicarsi a sua volta in una testimonianza chiara ed esplicita negli ambienti di vita. Tutta la comunità, insomma, è coinvolta nella trasmissione della fede fin dall'inizio del percorso per poi accogliere in essa uomini e donne che hanno incontrato l'amore di Cristo nel sacramento celebrato.

Alla mistagogia il papa aggancia il riferimento alla Parola che costituisce l'anima della catechesi (come dirà ancora ai nn. 174-175): la Parola, anche du-

rante il cammino dell'iniziazione, ha bisogno «di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona» (n.166). Infine, l'Esortazione introduce l'importante attenzione alla «via della bellezza» che dà ai percorsi di fede il volto di cosa vera e giusta, ma soprattutto bella, rivestendola di «nuovo splendore e di gioia profonda» (n. 167). L'arte promuove anche l'inserimento nella storia credente di chi ci ha preceduto e ci ha lasciato in essa una attraente testimonianza. Ribadisco, comunque, che lo scarso spazio dato alla mistagogia rientra forse proprio nell'intenzione dell'Esortazione di offrire più che un linguaggio tecnico e una soluzione pratica, il quadro di fondo per costruire una nuova mentalità missionaria e una conversione verso cui le singole comunità dovranno muoversi, trovando esse stesse strade appropriate.

**2.8. Linguaggi da cambiare
e culture in cui esprimersi**

Due aspetti importanti dell'evangelizzazione sono messi in evidenza dall'Esortazione apostolica: innanzitutto, i nuovi linguaggi.

¹⁵ Cf il documento di vari Uffici della CEI con indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo rito del matrimonio, *Celebrare il mistero grande dell'amore*, Roma, 2006. Segnalo in particolare il cap. 2, che, ai nn. 47-49, si sofferma brevemente sulla «mistagogia nuziale».

2.8.1. I nuovi linguaggi

«A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. [...] In alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano» (n. 41). Vivendo in una cultura che ha estromesso molti riferimenti al cristianesimo, noi oggi rischiamo di proporre messaggi incomprensibili alla maggioranza, soprattutto ai giovani che non conservano più nella memoria un background cristiano. Oppure, continuiamo a usare espressioni liturgiche e catechistiche, gesti e segni del tutto estranei a molti.

La maggior parte del popolo cristiano, su cui abbiamo contato per secoli e che ora si allontana sempre più dalla fede cristiana, non riesce a far propri i linguaggi del Vangelo. Spesso si accontenta di un "sentito dire" che fa apparire il Dio di Gesù Cristo ciò che in realtà non è¹⁶. Per questo, «il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato» (n. 41).

2.8.2. L'inculturazione

La stessa logica guida la necessità di "inculturazione" che il Vangelo ha vissuto attraverso

i secoli, adattandosi ai tempi e ai momenti sotto la guida dello Spirito Santo. «Il cristianesimo – afferma papa Francesco – non dispone di un unico modello culturale, bensì, restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato» (n. 116).

Nella storia, spesso la Chiesa ha operato questa inculturazione, cui già richiama Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* (1975); ma sovente ha bloccato ogni tipo di inculturazione, anche quando era corretta ed efficace. Ne abbiamo esempi in America Latina e nel lontano Estremo Oriente. «Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei» (n. 118). In determinati momenti della storia si sente la necessità di esprimere e di vivere la fede cristiana in nuovi modi. L'inculturazione deve avvenire in modo tale che il Vangelo purifichi e salvi la cultura stessa, in cui s'incarna. Ciò non esime dal cercare oggi nuovi modi di annunciare il Vangelo di sempre e forse stiamo assistendo alla nascita di un nuovo modo di vivere il Vangelo, attraverso

so mondi culturali differenti. Stiamo forse passando da una società cristiana, monolitica e colonizzata, a un cristianesimo più personalizzato, come scelta libera e consapevole. «È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo» (n. 118). «Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare a un cristianesimo monoculturale e monocorde» (n. 117).

2.9. Lasciare spazio nella Chiesa ai laici, soprattutto alle donne

La nuova mentalità missionaria aperta a una rinnovata evangelizzazione si nutre infine e soprattutto di una visione ecclesiologica conciliare, in cui il popolo di Dio tutto intero è rivestito dalla responsabilità dell'annuncio e della testimonianza. Capita spesso che i presbiteri occupino spazi impropri nella Chiesa, disincentivando la responsabilità dei laici, trincerandosi dietro motivi fasulli e inconsistenti, tipo "non sono preparati", "tendono a prevalere su di noi", "si sentono superiori agli altri", ecc.

2.9.1. Le tentazioni degli operatori pastorali

Per questo l'Esortazione dedica alcuni numeri alla riflessione sulle «tentazioni degli ope-

ratori pastorali». La più grande minaccia era già stata evidenziata da Benedetto XVI nella Conferenza ai Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'America Latina per la dottrina della fede nel 2007: è la minaccia del «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità»¹⁷.

Papa Francesco mette in luce, tra le tante, alcune minacce che impediscono il diffondersi di una nuova mentalità ecclesiale: «Il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano fedelmente determinate norme o perché sono irrimediabilmente fedeli a un certo stile cattolico, proprio del passato» (n. 94). E ancora: «La vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere» (n. 96).

2.9.2. I laici

Il Santo Padre esorta a dare spazio ai laici che sono «l'immensa maggioranza del popolo di Dio»: «la presa di coscienza

¹⁶ Su questo ho voluto riflettere nei due volumetti pubblicati dall'Editrice Effatà: *La presunzione di definire Dio* (2012) e *Dio dà un banchetto per te* (2013).

¹⁷ Cf V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (2007) 12.

za della responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti» (n. 102). L'Esortazione insiste sulla formazione dei laici e sul «bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (n. 103). Occorre maturare la convinzione che le «funzioni nella Chiesa non danno luogo a una superiorità degli uni sugli altri. Di fatto una donna, Maria, è più importante dei vescovi» (n. 104).

La sfida della *promozione del laicato*, soprattutto nell'esercizio del compito missionario, motivato dal fatto che essi possono stare là dove i presbiteri o i religiosi non sempre stanno, cioè nella vita profana di coloro a cui rivolgiamo il nostro annuncio, è davanti a noi per es-

sere affrontata con creatività. Nell'iniziazione cristiana dei ragazzi e delle famiglie, come anche nel catecumenato degli adulti o nei percorsi di risveglio della fede, spetta proprio alle coppie di laici accompagnare con la condivisione di vita il progredire dell'esistenza cristiana. Il presbitero o il diacono svolgono altri compiti, dedicandosi alla cura spirituale dei catecumeni, alla celebrazione dei riti, alla sensibilizzazione della comunità verso le nuove aree di evangelizzazione.

L'Esortazione conclude il paragrafo con parole incoraggianti: «Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (n. 109).

3. Conclusione e apertura di nuove prospettive

Avrei desiderato che l'Esortazione apostolica entrasse maggiormente nei dettagli delle proposte operative circa l'iniziazione cristiana e aprisse nuove strade in direzione dello spirito catecumenale: tuttavia, il papa ha messo le mani avanti e deliberatamente non si è pronunciato lasciando alle Conferenze Episcopali tali proposte.

3.1. La paura della novità

In Italia assistiamo a una specie di «*paura*» della novità, quasi che possa distruggere la fede in molte comunità vive e creative. Oggi non è più possibile nascondersi dietro dibattiti inconcludenti e invocare un intervento dall'alto: «Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo

di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina» (n. 16), afferma il papa. Molti cambiamenti necessari non sono attuati solo per paura. E la paura è mancanza di fiducia e di speranza.

Così, «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre «nuova» (n. 16).

3.2. Creatività nelle Chiese locali

L'Esortazione apostolica di papa Francesco non è entrata nel merito e non ha usato linguaggi tecnici per non mortificare la creatività delle comunità cristiane. E tuttavia le riflessioni proposte, come ho accennato fin dall'inizio, descrivono la *mentalità "nuova"* con cui dobbiamo affrontare oggi qualsiasi progetto pastorale rivolto a cambiare la vita delle persone e condurle all'incontro con Cristo e alla sua sequela.

Il Sinodo dei vescovi, nella Proposizione n. 38, ha già dato una risposta riferendosi a precedenti dichiarazioni, chiare e precise: «Il Sinodo desidera affermare che l'iniziazione cri-

stiana è un elemento cruciale per la Nuova Evangelizzazione ed è il mezzo attraverso il quale la Chiesa, come madre, produce figli e rigenera se stessa. Proponiamo pertanto che il *processo tradizionale d'iniziazione cristiana*, che spesso è diventato semplicemente una preparazione prossima ai sacramenti, *deve essere ovunque considerato in una prospettiva catecumenale*, dando più importanza alla mistagogia permanente e diventando così vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti (cf DGC 91). In questa prospettiva, non è privo di conseguenze che la situazione attuale riguardante i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, nonostante la loro unità teologica, sia pastoralmente diversa. Queste differenze nelle comunità ecclesiali non sono di natura dottrinale, ma differenze di giudizio pastorale. Questo Sinodo richiede tuttavia che quello che il Santo Padre ha affermato in *Sacramentum caritatis* (18), diventi uno stimolo per le diocesi e le conferenze episcopali a rivedere le proprie pratiche di iniziazione cristiana». Probabilmente il Santo Padre non ha voluto usare una terminologia esplicita per lasciare spazio alla maturazione delle coscienze pastorali e per non dare adito a interpretazioni di comodo, come spesso accade,

quando si usano termini "alla moda" per far passare uno schema mentale comunque vecchio e superato dai tempi. Evitando di usare una terminologia specialistica, ha curato maggiormente – ed è ciò che conta – la formazione di una nuova mentalità, in sintonia con il Sinodo e con molte esperienze riuscite di alcune diocesi italiane.

Si aprono con l'Esortazione apostolica di papa Francesco nuove prospettive: le Conferenze Episcopali insieme alle comunità cristiane devono elaborare percorsi ispirati alla "nuova" mentalità missiona-

ria, come ampiamente è stata caratterizzata dal Santo Padre. Anche se in realtà non è "nuova": essa attinge alla tradizione ecclesiale dei primi secoli quando, vivendo in una società pagana, era necessario, allora come oggi, introdurre alla vita cristiana attraverso un processo iniziatico preciso nei suoi principi ispiratori. Allora hanno saputo percorrere strade nuove, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Oggi dobbiamo imitare la loro creatività senza lasciarci intimidire dalla paura di cambiare strutture, linguaggi, impianti catechistici, quando non sono più efficaci.

CREDERE
L'ESPRESSO DELLA FIDEI

SÌ, È L'UOMO CHE STA CAMBIANDO LA NOSTRA VITA

— SONDAGGIO ESCLUSIVO —

A un anno dall'elezione, ecco perché papa Francesco piace tanto alla gente. E perché sta crescendo la fiducia nella Chiesa o la voglia di riavvicinarsi al Vangelo?



Ogni settimana un dossier di 8 pagine da conservare, per comprendere più a fondo i Sacramenti, i Comandamenti, la Santa Messa, la Parola di Dio, gli Angeli e altri temi.

Nutri la tua fede con Credere!

Credere è il settimanale che ti parla di fede in modo nuovo e interessante, ti fa conoscere le testimonianze e le esperienze di vita di persone come te, ti aiuta a riscoprire i contenuti della fede e a farla crescere con gioia. Credere è bella da sfogliare, ricca di argomenti accattivanti e curiosi, e ti parla con il cuore, per darti sempre e solo risposte concrete.

Scopri lo su www.credere.it

SCONTO* 44%

Abbonati subito per non perdere neanche un numero a solo € 43,90 anziché € 78,00!



telefona al n. **02.48027575**



fax al n. **0173.296423**



e-mail a: **abbonamenti@stpauls.it** citando l'offerta



internet: **www.edicolasanpaolo.it**

*La percentuale di sconto applicata non tiene conto delle spese di spedizione (6 euro)